

Intervista al regista **Leonardo Lidi** sul primo atto della trilogia dedicata al grande drammaturgo russo  
Dopo il debutto al Festival di Spoleto, la messinscena è da stasera al teatro Morlacchi di Perugia

# Il Gabbiano di Anton Cechov tra Simbolismo e Realismo

di **Claudio Bianconi**

■ Dopo il debutto in anteprima al Festival dei Due Mondi di Spoleto, **Leonardo Lidi** - candidato finalista al Premio UBU 2022 per la miglior regia con lo spettacolo La signorina Giulia - porta in scena al Morlacchi di Perugia Il gabbiano del drammaturgo russo Anton Cechov, da mercoledì 30 novembre a domenica 4 dicembre (mercoledì ore 20.45, giovedì ore 19.30, venerdì ore 20.45, sabato ore 18, domenica ore 17). Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile dell'Umbria con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale e il **Teatro Stabile di Torino-Teatro Nazionale**, è interpretato da Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Speziani, Giuliana Vigogna ed è la prima tappa di un progetto triennale su Anton Cechov: Il gabbiano - Zio Vanja - Il giardino dei ciliegi di **Leonardo Lidi** (foto piccola) che ce ne parla in questa intervista.

**Il Gabbiano di Cechov, il teatro nel teatro, è forse questo il tratto distintivo di questa drammaturgia tra le più rappresentate al mondo?**

"Diciamo che si inizia parlando di forme teatrali - risponde il regista **Leonardo Lidi** - per poi fare entrare la vita e i sentimenti dell'essere umano all'interno del dramma. Il punto di partenza è sicuramente non tanto la vita del teatro, ma la forma, la forma giusta, corretta, più efficace con la quale condividere lo spettacolo con il pubblico".

**In fin dei conti la sua lettura del Gabbiano è una messinscena della vita con il**

suo amore e con il suo dolore, ma dove gli attori e il regista ritrovano il tempo perduto, ponendosi al di là del tempo...

"Diciamo che in questo momento storico dove sembra che l'immediatezza sia l'unica soluzione e quindi ci si chiede di esporre tutto con scorciatoie comunicative immediate, dal tweet, al post, alla faccina per veicolare il nostro dolore in due battute, io credo che la possibilità di prendersi un tempo reale, un tempo di tre anni, tre spettacoli con tanti attori e una compagnia importante, credo sia un

lusso da non sottovalutare, che può anche essere - spero - l'inizio di un modo di tornare a fare teatro con un respiro differente dall'immediatezza. E in questo devo ringraziare il Teatro Stabile dell'Umbria e Nino Marino che mi ha permesso di prendermi un tempo, che è una cosa che oggi non si fa quasi più".

**Questo ritrovarsi non ferma il flusso della vita che come dice John Lennon "è ciò che accade mentre fai altri progetti"?**

"Di questo si parla. Quando si parla di teatro, entra proprio la vita, entrano sentimenti inaspettati. E' una concezione che mi piace molto, per non chiudermi in una bolla elitaria di teatro che parla di teatro ai teatranti, ma di aprirsi agli spettatori che è la cosa che conta".

**Però è vero anche che il teatro**

è un tema ricorrente, i riferimenti shakespeariani, le citazioni, Puskin, Maupassant, chiudono forse il cerchio di un'opera che si colloca tra il Realismo e gli albori del Simbolismo. Questo Gabbiano che diventa simbolo di libertà e allo stesso tempo di una vita mortificata. Come ci si può avvicinare per dare un senso compiuto all'opera di Cechov?

"E' giusto sapere che Cechov era in un momento dove in Russia c'era un forte movimento simbolista che comunque era un po' la moda del momento e che lui mette in scena con il monologo di Nina. Quindi mette in scena le due possibilità di forma del tempo, il Simbolismo che si stava avvicinando al Dadaismo, mette in scena entrambi e poi prende una scelta, perché noi sappiamo che più avanti dopo il Gabbiano, scriverà Zio Vanja, Tre sorelle e il giardino dei ciliegi, quindi i simboli diventano sempre più minoritari, invece la vita e la trama prendono proprio il maggior spazio. Nel Gabbiano invece si fa una riflessione sulla forma che viene con il finale definita nel Realismo e non più nel Simbolismo. Quindi il Simbolismo c'è - e di questo ho dovuto tener conto nella regia - ma la cosa più importante è non farsi inghiottire da questo ma tenere lucidamente tutte le strade. Non si può prendere un'unica direzione nel Gabbiano, bisogna mantenere un respiro lucido e non muscolare".

**Il Realismo è anche quello che definisce il tema dell'amore non corrisposto, che è un topos letterario frequentato all'infinito, perché amare e non essere amati forse coincide con la crudeltà e la spietatezza che a volte ci si riserva la vi-**

ta...

“Mi rendo conto di una cosa. In que-

sto spettacolo, se l'attore non ha una sincerità d'animo, questo spettacolo non si recita bene. E questo è un termometro bellissimo. Nel senso che sembra quasi naif, ma se si va solo con la tecnica, con le acrobazie, Cechov non regge, Cechov regge solo se hai un amore verso il tuo lavoro, verso lo spettatore. Cechov non ride mai di noi, ma sempre con noi. E questo crea dei personaggi bellissimi nella loro complessità che passa anche nelle cose più bas-

se. Questo è un insegnamento costante per me che lo dirigo ogni giorno. La sua drammaturgia è regia e quindi impone ai registi di non trovare soluzioni di impatto ma di fare un lungo viaggio insieme a lui”.



**Tournée**

Dopo il debutto al Due Mondi, il Gabbiano è in cartellone dal 30 novembre al 4 dicembre al Teatro Morlacchi di Perugia

**Il progetto**

Il Gabbiano è il primo lavoro della trilogia che Lidi dedica a Cechov: seguiranno Zio Vanja e Il giardino dei ciliegi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.